

Un governo di profughi

Gentiloni si augura più immigrazione

Frecciata del premier a Minniti: «Aiutiamoli a casa loro? È sbagliato. Ci servono invece arrivi controllati»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ «Aiutiamoli a casa loro»? Troppo difficile. E, soprattutto, troppo dispendioso. Meglio aiutarli, i migranti, a casa nostra. Cioè in Italia.

Paolo Gentiloni colpisce ancora. Dopo aver affermato, dalla platea del *World economic forum* di Davos, in Svizzera, che l'Italia non ci pensa proprio a chiudere i suoi porti alle navi che trasportano i profughi, il presidente del consiglio si concede il bis. Stavolta il bersaglio del capo di Palazzo Chigi è quell'espressione - «aiutiamoli in casa loro», appunto - utilizzata non solo dai partiti di centrodestra, ma anche dal suo collega di governo Marco Minniti, ministro dell'Interno, che si è molto spesso, dal momento del suo ingresso al Viminale, per impedire i viaggi dei barconi anche rafforzando la stabilità dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Epperò guai a dire, in presenza di Gentiloni, «aiutiamoli a casa loro». «È un'espressione che a me non piace». Perché denota «un atteggiamento di chiusura per risolvere i problemi dell'immigrazione. Non è questa l'impostazione di un grande Paese come l'Italia». E poi, dalla conferenza nazionale della Cooperazione allo Sviluppo, il premier illustra la strategia italiana: «Dobbiamo essere consapevoli della necessità di un impegno straordinario nel trasformare flussi gestiti da network criminali in flussi regolari. C'è bisogno di un'immigrazione controllata».

AVANTI COSÌ

Ovvero istituzionalizzare i «corridoi umanitari» che porteranno nei Paesi dell'Euro-

pa almeno «10mila profughi» nel 2018. Nessun rimpianto per quanto fatto finora, con circa 700mila migranti sbarcati sulle coste meridionali in cinque anni di governo. «L'Italia ha salvato l'onore dell'Europa, salvando migliaia di vite umane», rivendica Gentiloni. Parole che arrivano nel giorno in cui dai vescovi italiani arriva un nuovo richiamo alla politica. «Da *Mare nostrum* il Mediterraneo è diventato un *Mare monstrum*», si lamenta Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Occorre, aggiunge il presidente Gualtiero Bassetti, «liberare il popolo dalla paura del diverso».

Ricapitolando: niente chiusura dei porti, e niente «aiutiamoli a casa loro». Del resto, nonostante gli sforzi di Minniti, che anche ieri ha spiegato come la politica sull'immigrazione debba necessariamente viaggiare su un doppio binario - «integrare chi merita di essere integrato; rimandare nel Paese di provenienza chi è venuto per delinquere» - nel governo uscente è sempre stato maggiore il peso di chi predica un approccio assistenziale rispetto ai fautori della «linea securitaria». Prendiamo il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, che giusto due giorni fa ha dato il via libera alla seconda fase del progetto «L'Europa inizia a Lampedusa». Si tratta di un programma, che nella prima parte ha coinvolto 37 scuole italiane e 13 istituti di altri Paesi, finalizzato a rendere consapevoli gli studenti, attraverso la scuola, sul tema dei migranti. Ci saranno attività di sensibilizzazione sui processi di accoglienza e di integrazione, incentrate su uno scambio interculturale e di conoscenza reciproca con

migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

EDUCATORI DI CIVILTÀ

Il protocollo di intesa originario era stato firmato il 3 ottobre 2017 e prevedeva, tra gli altri punti, una trasferta degli alunni a Lampedusa nell'ambito della Giornata della memoria e dell'accoglienza dei migranti. Adesso scatta il nuovo capitolo, presentato dallo stesso ministro Fedeli in compagnia, tra gli altri, di Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr - Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - e Salvatore Martello, Sindaco di Lampedusa e di Linosa. «Grazie al progetto, le nostre giovani e i nostri giovani sono oggi ambasciatori di civiltà, in grado di abbattere barriere e costruire ponti, forti della convinzione che siamo tutte persone con uguali diritti e che la diversità è solo fonte di arricchimento», ha detto Fedeli. Il nuovo protocollo, infatti, rafforza «la missione educativa della scuola», visto che «il nostro sistema di istruzione e formazione educa le nuove generazioni ai valori costituzionali di uguaglianza e rispetto dei diritti umani». Nei scorsi mesi, gli studenti italiani hanno appreso «Cosa significa essere un migrante»; si sono cimentati su «Non discriminazione e diritti - comunicazione, radio e social»; e hanno visitato, oltre a Lampedusa, una motovedetta della Guardia costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

